

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Relazione al convegno su «Le elezioni europee. 1978» (Roma, 20 maggio 1976)

Imprevisto e inaspettato, salvo da una esigua minoranza, nasceva nel 1860 lo Stato italiano, e l'unità italiana era finalmente acquisita. Molti segni consentono di sperare che stia per nascere, in questi anni in cui tutto è in gioco, lo Stato europeo. In effetti l'unificazione europea è entrata in un periodo di carattere costituente che risulta ancora difficile da riconoscere a causa della differenza tra l'opera costituente europea e le opere costituenti del passato, che dovevano solo dare una veste nuova ad uno Stato già esistente, e potevano perciò aprirsi e chiudersi con i lavori di una Assemblea ad hoc. In Europa si tratta invece di costruire ex novo uno Stato (in pratica uno Stato federale per garantire l'autonomia delle nazioni), e quindi di dar vita ad un potere che sia in grado di creare la borsa e la spada europea, in altri termini di realizzare gradualmente l'unità nel campo della moneta, del mercato e della difesa. E si può dire che questa fase sia iniziata perché i governi insistono ormai da anni sui temi dell'elezione europea (come problema da risolvere entro il 1978), dell'Unione europea (come dibattito da proseguire con la partecipazione crescente delle forze politiche e sociali) e dell'Unione economico-monetaria (cui non si può rinunciare, nonostante i ripetuti scacchi, per non ricascare nel protezionismo e nell'impoverimento).

Ad uno ad uno questi temi sono privi di significato o contraddittori. È contraddittorio, come insegna il fallimento del Piano Werner, il proposito di giungere ad una moneta europea prima di aver creato il potere europeo capace di fare una politica economica europea. È priva di significato l'elezione per un Parlamento privo di poteri, come è priva di significato una Unione che non si esprima con un vero e proprio governo europeo.

Ma ciò che è sbagliato è considerare questi temi ad uno ad uno. Essi costituiscono, nel loro insieme, la piattaforma del ri-

lancio europeo. E c'è di più. Solo nel loro insieme essi acquisiscono la loro natura e svelano il loro significato. Per sé stesso il diritto di voto è un diritto costituzionale, il tratto distintivo dell'esistenza di un popolo democratico (con l'elezione europea dobbiamo dunque parlare del popolo europeo). D'altra parte, una Unione europea nel cui ambito sia stato già riconosciuto il diritto di voto per l'Unione, e non solo per gli Stati, non può non essere una federazione. E su questa base, cioè sulla via della creazione di una federazione, cessa di essere contraddittorio il proposito di creare una moneta europea e una vera economia europea.

Con questo punto di vista (che rispetta la natura delle cose) si può dunque dire che con la decisione della data dell'elezione europea è stato già compiuto il primo atto costituente formale. Lo mostrano, del resto, le conseguenze che si sono prodotte: formazione già compiuta (democristiani e liberali), o in corso, di partiti europei; formazione di programmi europei; annuncio della candidatura europea da parte di grandi leader politici. Ed è già concepibile, su questa base materiale, il secondo atto formale: l'attribuzione al Parlamento europeo eletto direttamente del compito di redigere il Rapporto definitivo sull'Unione, che altrimenti diventerebbe un lavoro senza conclusione. E questo Rapporto sull'Unione potrà e dovrà definire il primo ed iniziale governo europeo, per sviluppare una nuova, e più approfondita, fase del processo di creazione della vita politica europea.

Riassunto dattiloscritto.